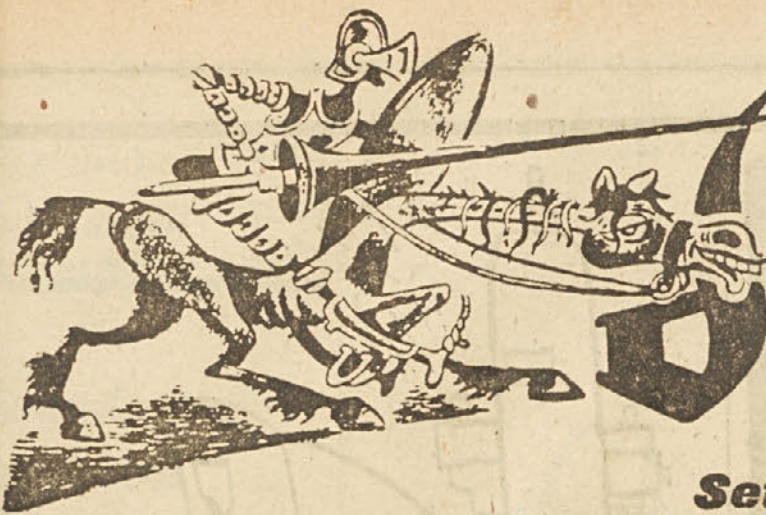




# Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

N. 12 - 28 FEBBRAIO 1948

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

A Trieste hanno messo in galera dei democratici! Però questi fascisti, eh?



Numero 12

Cade la neve, sibila il vento, fa un freddo cane, l'inverno è... giunto soffrono i poveri; il fuoco è spento.

E i «grassi» girano con viso gaio, nel loro mondo non regna il buio, c'è caldo in macchina pure a febbraio!

Ma non si curano questi birbanti di chi patisce in mezzo a stenti. Spendono e scialano soldi sonanti.

Spendono e spendono nei lor bagordi, ma per sfruttare non han riguardi, tanto dimostrano d'essere ingordi!

E sempre dicono a chi lavora ch'oggi la vita non è poi cara; le paghe bastano fin troppo ancora.

Disoccupati? bei fannulloni! I pensionati? di fiacca pien! «Sospesi» e simili? a nulla buoni!

Intanto gelido l'inverno è giunto, cade la neve, sibila il vento. Soffrono i poveri. Fino a qual punto?

DULCINEO

DUBBIO?

— Però, non ho ancora capito se M. P. vuol dire Military Police o Marshall Plan!

(Dis. di Red)

## TERZA FORZA

Saragat ha parlato a Venezia e Giannini a Milano. Ambedue hanno detto le stesse cose e la «Voce Libera», oltre a riportarle, le ripete nel suo «fondo» di lunedì scorso. In pratica il discorso è il seguente: il mondo oggi è teatro dello scontro di due giganti, e tale situazione si riflette pure nell'interno del paese, dove l'orientamento degli elettori viene polarizzato da due grandi schieramenti politici: D.C. e Fronte. Ma la vittoria di uno di questi due antagonisti sarebbe letale alla Pace e all'esistenza della Nazione. Di conseguenza la salvezza della Patria esige che fra questi due illiganti si incunei una «terza forza», che appunto per essere «terza», costituisca l'unica garanzia di pace e di benessere.

Non c'è che dire, questa della «terza forza» è veramente una scoperta grandiosa, una scoperta che rivoluziona non soltanto tutta la vita politica ma financo la concezione della società moderna.

Finora infatti, le nostre rozze cognizioni si limitavano a ritenere che la società umana si dividesse in due gruppi: quelli che hanno e quelli che non hanno. E i primi, per non essere sommersi, devono mantenersi a galla attraverso la divisione dei secondi, scatenandogli gli uni contro gli altri: magari quelli che non hanno niente contro quelli che non hanno nulla. E così tirano avanti da parecchio tempo.

Queste erano le nostre credenze, divenute ormai, dopo la scoperta della «terza forza», scioche superstizioni.

Infatti, mettendo fra quelli che hanno e quelli che non hanno una «terza forza», una specie di cuscinetto, ogni conflitto viene a cessare e tutto funziona per il meglio. Semplice, pratico e di sicuro effetto.

Soltanto, c'è ancora qualche piccolo punto da chiarire: e ciò dipende forse dal fatto che, anche delle persone di così elevata dottrina come Saragat e Giannini, non possono perfezionare la loro grande scoperta in così poco tempo.

Il punto sarebbe questo: questa terza forza, da chi è formata? Da quelli che hanno? No, di certo, perché quelli esistono di già come gruppo a se. Da quelli che non hanno? Ma anche questi esistono come forza a se stante. E allora? Che Saragat e Giannini siano dotati di così miracolose proprietà da saper creare dal nulla i nuovi personaggi politici che faranno la «terza forza», magari evocandoli dal profondo della terra a forza di scongiuri?

Ma ahimè, se così non fosse bisognerebbe dedurre che questa «terza forza» dovrebbe essere formata da una parte di quelli che non hanno, contro gli altri che pure non hanno, servendo così come cuscinetto per rendere più morbidi i colpi sferrati da quelli che hanno, colpi che naturalmente pesterebbero ben bene anche il cuscinetto.

Una volta si diceva ai meno evoluti, ai più gonzi di quelli che non hanno: Venite con noi, venite con quelli che hanno e difendetene la vita e gli averi, perché, se non esistessero quelli che hanno, come potreste esistere voi?

Ora, che ormai nessuno è così gonzo da prestar fede a queste parole, si cerca qualcosa d'altro: «Macché avere e non avere, macché lotte e conflitti sociali, «terza forza» e solo «terza forza».

Il che, in definitiva, è la stessa cosa di prima, cioè la divisione e la lotta fra quelli che non hanno per mantenere a galla, senza fatica da parte loro, quelli che hanno. Comunque sembra che anche questa nuova formula renda poco, a giudicare dal numero di quelli che abbandonano. Non è quindi esagerato ritenere che i sostenitori della «terza forza» a furia di essere «terzi» si ridurranno ad essere in tre.

RONZINANTE



Soleva dire Stabed che uno sciocco dice talora delle cose sensatissime.

A leggere le cronache delle questioni discusse al Consiglio di Zona, si potrebbe dire, quindi, che i signori consiglieri siano tutt'altro che sciocchi.

Domenica scorsa la città è rimasta senza acqua, senza luce, senza gas: «Triste domenica».

Con questi aumenti di prezzo nel cinematografo in occasione di film eccezionali non si capisce più niente. Dice mia moglie: — Mi avevi promesso che saremmo andati a vedere «Per chi suona la campana».

Dico io: «Dopo il dodici...» — Dice lei: «Ma come dopo il 12 se siamo già al 28?». — Dico io: «Dopo il dodici alla Sisal, che diamine!».

In Italia, con le elezioni del 18 aprile, De Gasperi si trasformerà in colmo.

Infatti il colmo per un «cancelliere» non è quello di essere «cancellato»? (dal governo naturalmente).

ALIGI

## Al proletario

Amico proletario bistrattato da chi ti paga e sfrutta il tuo sudore continua la tua strada, e in grande onore mantieni i calli da cui sei marcato.

Son segni questi del tuo agire onesto; sii sempre fiero: po' conta il resto.

Hai scelto un Sindacato. Poco importa qual esso sia, hai scelto in buona fede. Non può aver colpa chi convinto crede in quel che guida e prende una via storta.

Le azioni tue sarebbero fallite sol quando mosse contro man callose.

E questo tu non vuoi; seppur talora, in ore dure e critiche per tutti, vedesti volti amici far si brutti come tu stesso rincrudisci, allora.

Ma come poco a poco vinse il freno, fra man callose ritornò il sereno.

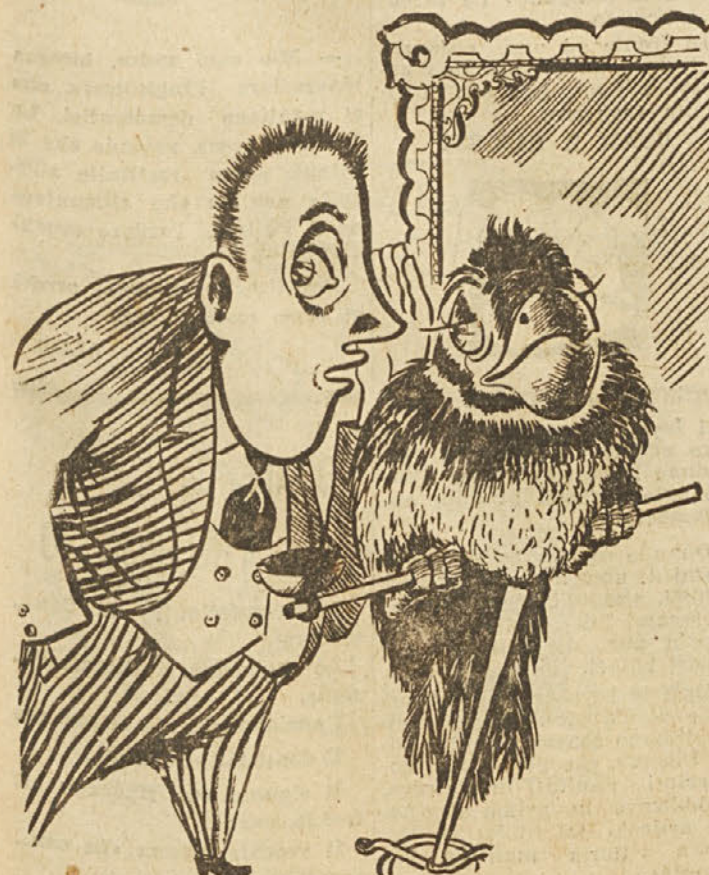
E questo è quanto ti può dar conforto, e questo è quanto ti può dar speranza che nulla può creare una distanza fra noi, fra tutti i sofferenti a torto.

Siam gli sfruttati; tu lo sai, lo dici; perciò nessun ci potrà far nemici.

La forza diverge, s'assottiglia, la forza converge, ha più vigore, saremo presto tutti un solo cuore, saremo presto tutti una famiglia.

E splenderà quel dì, meraviglioso, la forza unita della man callosa!

DULCINEO



... dicono che nel rapporto del generale Airey non c'è neanche una parola...

(Dis. di Lucio)



Uscito che fu all'aperto voltosi Don Chisciotte e, sfregandosi le mani per il freddo, rivolto al suo fedele scudiero:

— Di sù, Sancio, che ne pensi di «Alessandro Newski», e dei commenti di qualche starnazzante spettatore?

— Che vuole, Vostra Signoria, rispose Sancio, ognuno dice quello che sa e ripete la lezione che ha imparato. Lo studentello che ha battuto le mani all'indirizzo del «signore di Roma», contro cui Einstein ha appuntato gli strali dell'ironia non sa evidentemente che il «signore di Roma» era in quel tempo uno di quei papi che Dante ha piazzati all'inferno per l'eternità.

— E che ne deduci, Sancio, chiese Don Chisciotte.

— Poco di buono per quello studentello, sà, fece Sancio. Primo perché non sapeva che battere le mani significava dare delo schiumito a padre Dante e secondo non sapeva neanche che i Cavalieri dell'Ordine Teutonico usavano e abusavano del segno della Croce per nascondere le loro ruberie e i loro delitti.

— Allora sei d'avviso, Sancio che il Circolo della Cultura e delle Arti dovrebbe vietare l'entrata agli imbecilli?

— Eh, no, Vostra Signoria ne scapiterebbe mezza Trieste cretina, di quella che ha la «cultura» la «cultura» tutta per sé...

— Hai ragione, Sancio, approvò il Cavaliere e credo davvero che il comitato dovrebbe andare più cauto nel diramare inviti.

— Certo Vostra Signoria, tanto più che quelli che lo desiderano, l'invito, non riescono ad averlo. Bah, Sancio, sono cose che si rimediano. Ma dimmi piuttosto perché, secondo te, è caduta la neve in questi giorni?

— Sà, Vostra Signoria ha inteso dire che era dovuto al fatto che era arrivata la Commissione jugoslava e che perciò...

— E chi te l'ha detto, Sancio, dimmelo? fece il Lungo Cavaliere.

— Eh, Vostra Signoria, rispose Sancio, uno di quelli che coprono lo studentello mentre batteva le mani; un lettore accanito degli Asterischi della «Voce libera».

— Suavità, Sancio, fece allora il nostro Ero, non turpiloquiere e, bando alle ciancie, dimmi qualcosa sulla crisi jugoslava.

— Sà, Vostra Signoria, Opponisti oggi alla riforma agraria, oppositi domani alla nazionalizzazione non si può che arrivare a opporsi al Fronte Democratico.

— Con che risultato poi, Sancio? domandò candidamente il Cavaliere.

— Ecco, Vostra Signoria mi perdoni ma questo mi ricorda quello che si usa dire al mio paese: — se il contadino si arrabbia morde anche il cane rabbioso.

— E se ha la morte del cane allora, Sancio? domandò il Lungo Cavaliere.

— Sì, Vostra Signoria, muore il cane del padrone, affermò sornione Sancio.

Non rilevò la sfumatura l'ingenuo della domanda e continuò: — Sancio, che ne pensi tu della «terza forza»?

— Vostra Signoria, rispose Sancio, è un modo come un altro per concludere che le de-

sire non hanno più forza e cercano di aggrapparsi a qualche chiodo per ritardare la slittata. Anche per quello che scrive la «Voce libera», Sancio?

— Soprattutto, Vostra Signoria. Tanto più che lei ha visto usare le stesse frasi dei giornali di sinistra per attaccare la D.C. chiamata «federalista» per fare ancora più i democratici.

— Eh, no, Sancio, questo sarebbe il colmo, esclamò Don Chisciotte.

— Lo crede, lei, rispose Sancio. Io mi aspetto anzi di sentirne di più carine: arriveremo anche al punto di chiamarli «fascisti giallo-bianchi».

— E' possibile, Sancio, confessò il Cavaliere... Ma Sancio, dimmi, è vero che all'ONU è arrivato una relazione di un certo signore in divisa?

— Sì, Vostra Signoria, una pappardella di ritagli di articoli del «Giornale di Trieste», «Voce libera» e così via. Alla ONU l'hanno apprezzata molto. Pare che il compilatore abbia fama di umorista al suo paese.

— Un successo allora, Sancio?

— Sì, Vostra Signoria, un successo d'ilarità, rispose Sancio.

— Come le dichiarazioni di De Gasperi a Taranto?

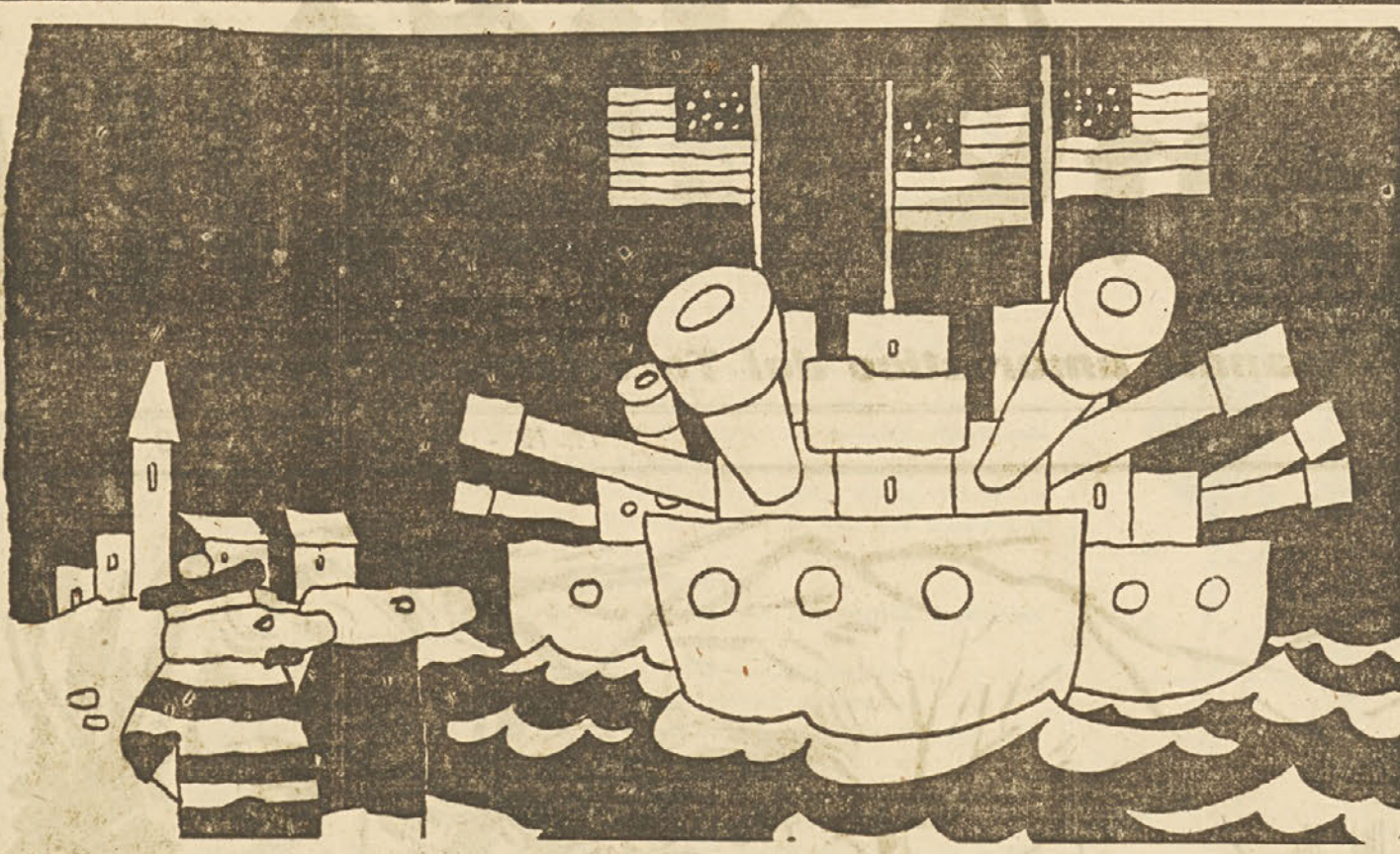
— Precisamente come l'azione di forza dell'incrociatore «Nigeria» alle Falkland.

Rise a piene ganasce Don Chisciotte pensando alle isole Falkland che gli argentini chiamano Malvine. Anche Sancio rise guardandosi, però in giro. — Non si sa mai, disse fra sé, con questa libertà...



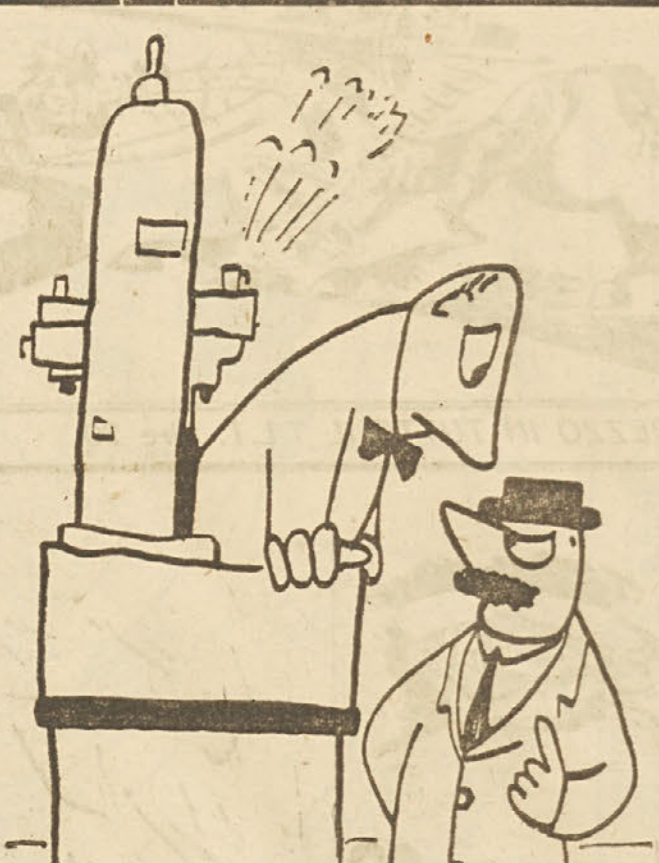
TRA SORDI  
— Sono molto, ma molto ammalato!  
— Come? Governo Militare Alleato?  
— Beh, anche!

(Dis. di Serse)



ADDIO MIA BELLA, ADDIO...  
— Quelle navi che vedi laggiù, diventeranno un giorno le «navi dell'Alleanza».  
— E quando?  
— Quando se ne andranno!

(Dis. di Walter)



APERITIVI  
— Mi dia un De Gasperi al selci!

(Dis. di Serse)

## Trieste illustrata

### N. 5 „I borghesi“

— Apriamo gli occhi avvocato!  
— Sempre all'erta ingegnere!  
— Si comincia con il «Fronte Democratico» e si finisce con l'ammazzare i borghesi, fucilare i preti, saccheggiare le villette!  
— Sottovoce per carità! C'è che sente e prende nota!  
— Purtroppo la borghesia è lì.

#### Fesso chi legge



DURANTI A (Milano).

Caro amico, abbiamo letto le tue poesie. Caruoco, mica no. Soprattutto non mancano di buona volontà e di eleganza. Rimane però di fatto, che noi, pubblicisti, solitamente poeti del nostro grande poeta di redazione Dulcinea, pseudonimo sotto il quale si cela, te lo diciamo in Camera Charitas, Petrarcha in persona; che ti evociamo solitamente il giovedì, ovvero un giorno prima di andare in macchina. Prova con gli epigrammi, per quelli siamo sempre disposti. Ti stringiamo la mano.

S. S. SERVOLANO (Trieste).  
Vi piace il «Don Chisciotte»? Grazie. Si vede che siete intelligenti e colti.

B. VINA (Capodistria).  
Sei di Capodistria e non conosci Pavone il direttore di questo giornale meraviglioso? Ma benedetta ragazza non ha mai notato un bel giovane dallo sguardo triste e pensoso, con i capelli abbondanti sul poccio, dietro il collo, pallido temperamento mistico e contemporaneo scultore e musicista, discepolo di Botta e Leoncavallo, chiederle a gran voce anziché «Pane e lavoro». «Arpe e Versi sdrucciolo»?

M. F. Beh, recati a qualsiasi ora della notte, in una delle tante taverne famelicate del porto e il primo uomo che sentirai bestemmiare terribilmente dando grandi manate sul sedere alle marmefemmine sarà lui.

GIANSANTI PINO (Udine).  
Anche i tuoi lavori sono arrivati in redazione. Ce li ha portati il nostro fattorino proprio nel mezzo di una riunione settimanale. Ci toglia una curiosità: lei disegna sempre così, o solamente nei momenti di maggiore indisposizione spirituale? Non se la pigli! Noi siamo gente molto franca e ci piace dire pane e vino al vino.

Ecco perché chiamiamo De Gasperi De Gasperi e Scelba Scelba!

bersaglio d'obbligo di tutte le agitazioni.  
— Daltronde lo vivo del mio lavoro, e chi vive del suo lavoro non dovrebbe aver niente da temere!  
— Crede che rispetteranno la piccola proprietà?  
— Nessuno di noi è indovino.  
— Da domani smetterò di portare la spilla alla cravatta. V'è tutto ciò che possa apparire di provocazione alla povera gente!

— Povera gente che però sta meglio di noi Fondi-invernali, navi dell'amicizia, ecc. Abbiamo ricevuto noi forse i pacchi della nave dell'amicizia?  
— Cosa le dicevo? La borghesia è il bersaglio d'obbligo di tutte le agitazioni.

— Giusto io ho già fatto sotterrare la pelliccia di visone della mia signora.  
— Io metterò gli anelli d'oro nella tazza del gabinetto.

— E alle prime schioppettate chiudersi in casa.  
— Io spero nell'Inghilterra che ha tutto l'interesse di combattere il comunismo.

— Anch'io spero nell'Inghilterra.  
— Ciononostante se si può fare del bene, qualche abito smesso, un po' di lana usata, un bicchiere di vino a qualche operaio.

— Ben detto, sempre meglio mettere le mani avanti coi tempi che corrono. Gli inglesi, lo sappiamo, arrivano a tutto, ma sempre lentamente.

— Da un periodo, sia pur breve, di violenze e di stragi non ci salverà nessuno.  
— Purtroppo, come dicevamo, la borghesia è il bersaglio di obbligo di tutte le agitazioni.

— Ad ogni buon conto alle prime schioppettate chiudersi in casa, questa è la regola. E permetteteci un consiglio? Compert ogni tanto una copia del «Lavoratore dell'Unità» che so io, un domani è sempre meglio farcelo trovare in casa.  
— Ben detto, non mancherà.

— Sa com'è, non è questione... si comincia con il «Fronte Democratico» e si finisce con l'ammazzare i borghesi, fucilare i preti, saccheggiare le villette!

— Buon pomeriggio ingegnere!  
— Altrettanto avvocato, e tanti saluti alla signora!

ALIGI

## Pensierini dal SACCO

GIACINTO  
— Figliolo! — disse il signor Giacinto a suo figlio — gli Stati Uniti sono grandi e Truman è potente!

Così dicendo il signor Giacinto saltò sopra una sedia prendendo a posare da Statua della Libertà.

Poi, finito che ebbe di imitare la Libertà, scese dalla sedia e chiamò suo figlio vicino.

— Tutto, tutto ci danno gli Stati Uniti! E gratis! Gratis! capisci figlio mio?

Il figlio del signor Giacinto dondolo la testa impaurito.

— Ahhh... — continuò Giacinto — tu dunque dubiti della bontà di Truman? forse ti domandi perché gli Stati Uniti ci offrano tanta grazia di Dio senza pretendere nulla in cambio? — Giacinto prese la testa del figlio fra le mani, lo fissò profondamente negli occhi.

Truman è generoso — gli gridò in faccia. — Anzi Truman è super generoso! Anzi Truman è la generosità in persona!

Giacinto lasciò la testa del figlio, prese una bandiera americana, facendo tutt... tutt... si mise a correre per la stanza imitando il Treno dell'Amelizia.

Il figlio di Giacinto dovette scansarsi con maestria per non venire investito dal treno Giacinto.

— Ebbene — disse Giacinto appena si standò di fare il treno — sal tu o figlio che cosa significhi capitalismo? Significa bontà! Significa dare, dare, dare! E l'America dà! Tu forse — continuò Giacinto — sei propenso a credere che come il cane non muove la coda per niente così l'America... ah no, perbacco! — tuono Giacinto dipingendosi stelo e striscio sul petto che nel frattempo si era denudato.

— Prima cosa l'America non è un cane e poi la storia del cane non è vera!

— E Giacinto si accovacciò ai piedi del figlio fingendosi cane. Si era levato un lembo della camicia e lo muoveva a guisa di coda.

— Giacinto si accovacciò ai piedi del figlio fingendosi cane. Si era levato un lembo della camicia e lo muoveva a guisa di coda.

— Giacinto si accovacciò ai piedi del figlio fingendosi cane. Si era levato un lembo della camicia e lo muoveva a guisa di coda.

## Una parola su Nino Guareschi

(Direttore di «Candido»)

Guareschi è un avversario con il quale non mi sarei mai degnato di scendere in lizza se questi (chissà perché e per quale concessione) non si fosse arrogato il diritto di sedere a scranna in quel nobile consesso di intellettuali che per ingegno e potenza produttiva compongono la nuova Arcadia.

Se per aver constatato nel Guareschi un'intelligenza inferiore alla mediocre sono in buona fede portato a giustificare il suo abbaiare in luogo di rispondere, non sono però disposto a condividere con lui l'opinione che sia bastevole l'abbaiare per distruggere le ragioni e le idee, fortunatamente, diametralmente opposte alle sue.

Guareschi, della repubblica delle Arti e delle Lettere, fino ora, ha dato ben poche prove di essere degno familiare; nonostante ciò ne ha date tantissime denotanti il vivo desiderio di esserne parte integrante.

Logicamente, per l'incoscienza derivante dall'assoluta ignoranza del Nostro nel campo delle Arti, ha egli ritenuto necessario o forse vantaggioso farsi l'alfiere di quella, in verità, esigua schiera di artisti italiani che non intendono aderire, per ragioni che non mi riguardano, al Fronte democratico, e di avvilire con quello stile taverniero che lo caratterizza tutti gli altri che vi hanno alle sue.

Da non dimenticare che fra gli aderenti al Fronte vi sono intellettuali il cui ingegno artistico non poco ha contribuito a guadagnare all'Italia un posto d'onore nel mondo delle Lettere e delle Arti.

Ma il megalomane autemodonte degli intellettuali, per quella giustificissima e perdonabilissima ignoranza che l'ha classificato fra i giornalisti di quart'ordine, erigendosi a vessillo dell'Arte italiana e lardando con attributi indegni del frasario di un giornalista che si rispetti: nomi quali: Sem Benelli, Massimo Bontempelli, Giuseppe Marotta, Titta Rosa, e mille altri rispettabilissimi intellettuali, non si accorge di trasformarsi automaticamente in un disprezzabile rinnegato dell'Arte italiana e di venire classificato tra gli infimi patriotti italiani dai giudici stranieri.

Non basta che il signor Guareschi abbaii: deve invece, se vuol scendere in campo per far valere le opinioni che lo riguardano, usare un frasario più forbito, vale a dire più civile, e scegliere nel suo ibrido solarioideologico almeno un concetto degno di ponderazione.

Solo così il signor Guareschi contribuirà alla fatica degli intellettuali italiani decisi a non farsi rinfacciare dagli stranieri di aver cacciato Dante in esilio, di aver dato al Petrarca, con la Italia, non madre ma dura matigna, di aver lasciato morire in misera l'Arco, di aver portato alla disperazione il Boccaccio, di aver balordamente coperto d'infamia e di ridicolo Colombo, Galileo e Machiavelli, ecc.

Ci pensi il signor Guareschi, e, per carità, si faccia una cultura perché gli intellettuali aderenti e non aderenti al Fronte non abbiano a vergognarsi d'essere italiani.

ELGAR

#### RADIO TRIESTE

Qual'è quel radio-ascoltatore che udendo l'annunciatrice gridare: mamma, mamma, voglio un formaggio mio non abbia pensato con rammarico all'impossibilità di schiattare una patata calda in bocca all'annunciatrice, pur sapendo che lei poverina

è innocente? (Lol, la patata s'intende).

Uno che fa dodici punti alla Sial, porca miseria, si brucia un sacco e mezzo di quattrini.

Io che questa settimana, ho fatto sei punti, dovrei prendere tre quarti di sacco, no?

Sempre la matematica non è un'opinione.

## Pensierini dal SACCO

— Lo vedi figliolo? Cosa mi dai tu? Eppure io muovo la coda! Chiamami Fido, figliolo! E Giacinto sentendosi chiamare Fido e accarezzare sul collo, cominciò ad abbaiare felice.

NEVE

Il direttore del «Quotidiano» se ne sta alla finestra osservando compiaciuto i fiocchi bianchi che turbinano nell'aria.

«Finalmente!» si dice il direttore del «Quotidiano», sospirando, «finalmente nevica!».

Adesso il direttore del «Quotidiano» chiude gli occhi: dense espressioni letterarie e gli mulinano nel suo cervello: si sta preparando il «corrispettivo» sulla nevica.

«Ecco qui... il titolo lo piazzi così: Ospite Bianco... oppure Candore Bianco... oppure meglio ancora: La Neve fiocca. Si quest'ultimo titolo mi piace: è originale e descrittivo. Poi... il resto è facile, trovato il titolo il resto vien da sé... i candidi fiocchi hanno coperto la città come un enorme lenzuolo bianco... strani arabeschi di bianco sul tetto, sulle vie e sulle piazze... tenui battuffoli di ovatta ghiacciata volteggiano nell'aria come sospinti da una musica fatata...».

Il direttore del «Quotidiano» borge gli occhi: sente il bisogno di una sigaretta. E' orgoglioso di sé. Fissando le spire di fumo, continua a costruirsi il suo «corrispettivo».

«...pare che in cielo degli angeli capricciosi vogliano divertirsi lanciando mandate di fumo delicate sulla terra... i bambini coi nasi schiacciati sul vetro delle finestre battono le manine gridando felici: mamma, mamma! c'è la nevina! Che carini frugolanti...».

Il direttore del «Quotidiano» è stanco. Va a letto. Prima di addormentarsi con un sorriso gioioso sulla bocca, riesce ancora a pensare: «Questo corrispettivo sulla neve non se lo dimenticheranno tanto presto!».

LANDO

## QUANDO LO ZIO E' D'AMERICA



... e ricordati! Carluccio, devi assolutamente accettare i regali che ti vuol fare lo zio, senno' quello è capace di mandarci la bomba atomica!

(Dis. di Walter)

## troppo serio per ridere

### «Gem Benelli, tra virgolette

Domenica scorsa, parlando degli intellettuali che sempre in maggior numero aderiscono al Fronte democratico, il «Giornale di Trieste» organo dei preti, li definiva «culti idioti». Il giorno dopo, la «Voce Libera», organo dei chierici, riportando un articolo della saragiana «Umanità», li chiamava «intellettuali».

E non può essere altrimenti. Gente che non ha saputo far altro che allungare le proprie camice nere fino a farle diventare soffiane, non può spiegare il perché di questa adesione in massa del più bel nome d'Italia e dell'Arte italiana al Fronte democratico, e nella bilimpotente, si arrabbia a chiamarli idioti o a mettere le virgolette sulla parola intellettuale.

Lo stesso giorno l'«Avanti» di Roma, pubbli-

cava un elenco di nomi di personalità della cultura che hanno aderito al Fronte, elenco che occupava quasi una colonna e mezzo di giornale: pittori, scultori, professori, letterati, artisti cinematografici e attori drammatici, registi ed editori, tutta gente nota e celebre il cui nome risuona non soltanto in Italia ma in ogni paese. E il giorno prima lo stesso giornale pubblicava la notizia dell'adesione del celebre drammaturgo S. M. Benelli, il quale in una nobile lettera, spiegarla come la sua adesione fosse il logico corollario della sua esistenza di italiano, di artista, libero

pensatore, di antifascista e di cristiano. Che dire di questo idio e degli altri intellettuali? Noi già ci immaginiamo il ragionamento che nelle loro povere menti di incapaci e di falliti faranno i topi delle redazioni-sagrestie di via Silvio Pellico. Ma questa gente, già celebre, arrivata, che ormai non ha più nessun problema per la propria vita avendo l'agiatezza, e moltissimi anche la ricchezza, assicurate, che viene applaudita, onorata e ricercata dai buoni e pacifici borghesi, disputata nei salotti e nei «cenaletti», cosa si sogna di aderire al Fronte di mescolarsi con gli operai anti-

bavaglio, sia fascista o pretesco? Come possono comprendere che un vero artista che vive il travaglio continuo della crea-ione, che un uomo di cultura che penetra col suo sguardo nel profondo della vita sociale e delle relazioni fra gli uomini, anche se è ricco, anche se ha la villa e l'automobile, non può rassegnarsi alla vista di questo triste spettacolo di ingiustizie e di sopraffazioni e che soffre nel vedersi confrontato da tanta viltà e da simile nudritudine? E allora anch'egli sente che ha il dovere di lottare per creare una situazione diversa, nella quale anche il suo sforzo creativo possa trovare un'atmosfera più pura e più libera. E si schiera con gli operai e con i contadini che sono veramente gli uomini nuovi.

bavaglio, sia fascista o pretesco? Come possono comprendere che un vero artista che vive il travaglio continuo della crea-ione, che un uomo di cultura che penetra col suo sguardo nel profondo della vita sociale e delle relazioni fra gli uomini, anche se è ricco, anche se ha la villa e l'automobile, non può rassegnarsi alla vista di questo triste spettacolo di ingiustizie e di sopraffazioni e che soffre nel vedersi confrontato da tanta viltà e da simile nudritudine? E allora anch'egli sente che ha il dovere di lottare per creare una situazione diversa, nella quale anche il suo sforzo creativo possa trovare un'atmosfera più pura e più libera. E si schiera con gli operai e con i contadini che sono veramente gli uomini nuovi.

Questi sono gli interrogativi che assillano le menti dei nostri tonacati, i quali, misurando tutti secondo il proprio metro, non possono far altro che esclamare: Ma questi «intellettuali» sono proprio degli idioti! Ed è logico che sia così. Cosa ne sanno questi stipendiati del dollaro di coscienza civica e nazionale, di dignità e personalità umana, di insofferenza di ogni oppressione e di ogni

## SETTIMANA

Ciao, cocchi di mamma!

Beh, che ve ne pare della nostra solgattissima prima pagina della settimana scorsa trovata improvvisamente di fronte ad un autentico freddo siberiano? Neanche farlo apposta ve? Voi già vi aspettate che noi accusiamo le oscure forze della reazione per l'inaspettata fregatura, invece no; noi siamo fatti così. Capaci di presentarci una vignetta in cui degli esimesi raccolgono datteri oppure un'altra in cui degli africani, sono alle prese con gli orsi bianchi, è tutta questione di anticipata per i battermetri; ecco, perciò la solgnetta redazionale intitolata:

QUANDO IL GIORNALE E' IL «DON CHISCOTTE»



I REDATTORI: — Non vediamo l'ora che arrivi questa benedetta estate per indossare i cappotti.

Dopotiché Iniziamo la rubrica vera e propria.

A Trieste niente di nuovo. Che volete: brava gente, Trieste è una piccola città che guarda sul mare pieno di navi anglo-americane. Ha il suo piccolo cielo di sopra e le sue colline di sfondo, di sotto, invece, ha la terra sufficiente per le tubazioni, nelle quali si nascondono i fascisti nel Maggio del 1945, e per seppellire i suoi piccoli morti. I vivi, tra la terra e il cielo, fra le colline e il mare, fanno come tutti gli altri esseri viventi, gridano «viva» e «abbasso», vanno in galera o ricevono onorificenze.

Da alcune settimane nel cinema di questa piccola città, vi si proietta il film «Per chi suona la campana» tratto dal celebre romanzo di Hemingway. Noi che lo avevamo visto parecchio tempo fa proiettato a Milano, ci siamo accorti che la censura del Governo Militare ha erudito opportuno di fare omettere le sequenze della fuellazione di partigiani da parte dei «franchisti» e le varie scene in cui si vedono le camicie rosse delle brigate internazionali. Gli infelici censori insomma levano le scene che giustificano il violento atteggiamento dei «rossi» hanno impresso al film un carattere così anticomunista di cui non è l'eroe l'autore di «Per chi suona la campana» ne sarebbe lusingato.

Di fronte ad una premura così delicata, ci sentiamo costretti a rispondere con la vignetta seguente:

CORSI E RICORSI

BENITO o ADOLFO: — E noi fess! Invece di fare come loro abbiamo proibito la proiezione lasciando capire vagamente i nostri principi antidemocratici.

Quando mancano dei fatti degni di nota, noi poveri giornalisti, siamo costretti ad interessarci di qualsiasi notiziolina pur di interessare i nostri lettori.

Oggi la porcheria è il «Giornale di Trieste», il poco noto quotidiano concorrente di «Voce Libera», che dopo i ben conosciuti risultati di Pescara, pubblicava in prima pagina, un articolo dal titolo: «A Pescara vittoria mancata del Fronte».

Un articolo di così lampante ma'afede è indegno di una risposta, e crediamo anche a

nutile dire di che cosa sarebbe degno un giornale che pubblica un articolo di così lampante ma'afede; e poiché nient'altro risponderemo a questo falso limitiamoci, permettete è più forte di noi prendiamo per la coda questa vignetta e sbatteiamola decisamente e vigorosamente in faccia ai redattori del «Giornale di Trieste»:

SUDICIUME GIALLO



I REDATTORI: — Se per tutto l'anno diffameremo il prossimo e giureremo il falso con la stessa facilità e la spudoratezza di come lo abbiamo fatto fino ad ora, a Dicembre avremo una forte gratifica!

Insomma vedete com'è? Uno comincia col dire «a Trieste niente di nuovo» e poi vi consegna un malloppo che non finisce mai.

Una cosa tira l'altra; si parla della stampa gialla ed ecco che subito vi ricordate dei lettori di detta stampa. I lettori della stampa gialla, noi anche come «nazionalisti con pennacchio», fino a poco tempo fa accusavano di rinnunziarismo i comunisti perché non appoggiavano l'idea dell'annessione di una parte dell'Arizona all'Italia, poiché sacrosante rivendicazioni (il grande Leonardo aveva studiato il volo del Condor che notoriamente abitano quelle regioni) lo esigevano.

Ora però che, grazie ad un incessante interessamento del Leader comunista Togliatti, la Russia e altre nazioni comuniste appoggiano la restituzione delle colonie all'Italia i «nazionalisti con pennacchi U.S.A.» declinano l'offerta passando automaticamente nella posizione di autentici rinnunziaristi.

Accettate perciò questa intelligente nonché brillantissima vignetta per nazionalisti con pennacchio:

TOEL

— Mio caro amico, bisogna ringraziare l'Inghilterra che ci mantiene democratici. La Russia, invece, volendo che le colonie siano restituite all'Italia non fa che alimentare negli italiani l'ardore espansionistico.

Dopotiché piantamola, perché ci siamo acciacciati, ciao.

ALIGI

— Mio caro amico, bisogna ringraziare l'Inghilterra che ci mantiene democratici. La Russia, invece, volendo che le colonie siano restituite all'Italia non fa che alimentare negli italiani l'ardore espansionistico.

Dopotiché piantamola, perché ci siamo acciacciati, ciao.

— Mio caro amico, bisogna ringraziare l'Inghilterra che ci mantiene democratici. La Russia, invece, volendo che le colonie siano restituite all'Italia non fa che alimentare negli italiani l'ardore espansionistico.

Dopotiché piantamola, perché ci siamo acciacciati, ciao.

— Mio caro amico, bisogna ringraziare l'Inghilterra che ci mantiene democratici. La Russia, invece, volendo che le colonie siano restituite all'Italia non fa che alimentare negli italiani l'ardore espansionistico.

Dopotiché piantamola, perché ci siamo acciacciati, ciao.

— Mio caro amico, bisogna ringraziare l'Inghilterra che ci mantiene democratici. La Russia, invece, volendo che le colonie siano restituite all'Italia non fa che alimentare negli italiani l'ardore espansionistico.

Dopotiché piantamola, perché ci siamo acciacciati, ciao.

— Mio caro amico, bisogna ringraziare l'Inghilterra che ci mantiene democratici. La Russia, invece, volendo che le colonie siano restituite all'Italia non fa che alimentare negli italiani l'ardore espansionistico.

Dopotiché piantamola, perché ci siamo acciacciati, ciao.

— Mio caro amico, bisogna ringraziare l'Inghilterra che ci mantiene democratici. La Russia, invece, volendo che le colonie siano restituite all'Italia non fa che alimentare negli italiani l'ardore espansionistico.

Dopotiché piantamola, perché ci siamo acciacciati, ciao.

Teatrino  
dei puppiQuando  
lei è così

## Personaggi:

Una panchina galeotta  
Un mandorlo  
La signorina Monti  
Un robusto giovane

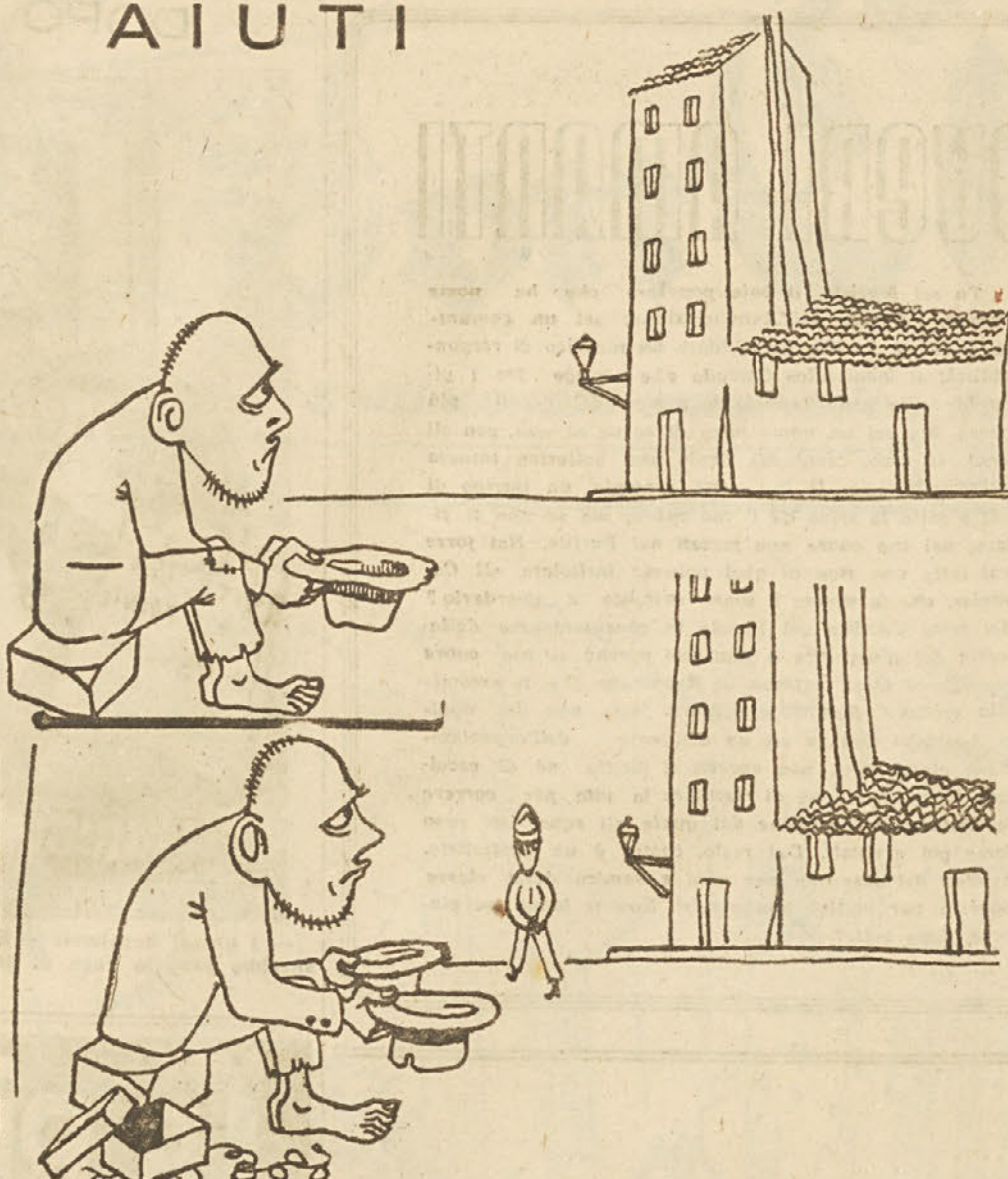
(All'aprirsi del velario si scorre un meraviglioso mandorlo su lo sfondo azzurro del cielo. Pretutto di primavera. Nell'aria si sente il risveglio della natura. Dopo il sonno invernale la natura si è risvegliata dolcemente cominciando a disfarsi dal freddo. L'usciolo di brina.

Sotto al mandorlo c'è una panchina, abbandonata languidamente ad un robusto giovanotto. C'è la racchistissima Consiglieria di Zona signorina Monti).

Signorina Monti: (Dilatando le narici) — Beh Gastone, decidiamo, a quando il matrimonio?

Robusto Giovane: — A presto, cara. Oggi stesso parlerò a tuo padre per chiedere la mano di qualche tua amica. Cala la tela e le speranze.

## AIUTI

Napoleone  
Bastoni

## Personaggi:

Tremal-nak  
Kammamuri  
Il Gen Marshall  
Gli M. P.

(All'aprirsi del velario la scena rappresenta l'interno d'un tempio santuario. Il generale Marshall è seduto su di un grande piedestallo d'oro a gambe incrociate. Intorno a lui una folla turba di M. P.

Da una laterale entrano guardie Tremal-nak e Kammamuri).

M. P.: — (In coro) Kall... Kall... Kall...  
Kammamuri: — Mamma mia, i tursi! (Scappa come una freccia seguito da Tremal-nak).  
Cala la tela perché è meglio.

## Montecitorio

## Personaggi:

Deputato Democristiano  
Altri deputati  
Voci delle sinistre

(All'aprirsi del velario la scena rappresenta la solita aula di Montecitorio. Pernacchi, quelli negli angoli. Urla, grida, deputati che giocano a scassaquindici. Ad un tratto un deputato democristiano si alza e dice:

Deputato Democristiano: — Bisogna produrre farina, molta farina!

Voci delle sinistre: — Sicuro, il novolo ha fame!

Deputato Democristiano: — Beh, che c'entra; io volevo dire che ci avviciniamo alla elezioni e bisogna far colla per i manifesti di propaganda senza la quale il mio partito è fraterno in pieno!

Calanò i voti alla D. C.

ALIGI

## „Don Chisciotte“

## Responsabile:

REMIGIO FAVENTO

Redazione e amministrazione: CAPODISTRIA, via Cesare Battisti n. 301

Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero:

MESSAGGERIE ITALIANE

S. p. A. via Paolo Lomazzo N. 52 — MILANO

## HAREM



— Beato lui: nessuno può rompergli le scatole! (Dis. di Erio)

## SECONDO GIORNO

## CHE dirà il messaggio?

Mio Dio, di quanta curiosità fornito l'uomo!

Fingo sempre di russare. Alle mie spalle, attraverso il finestrino della porta, sento che l'ispettore delle carceri mi sta spiando.

Per allontanare i sospetti e per accattivarmi le simpatie dell'ispettore (poiché è universalmente risaputo che gli ispettori delle carceri di tutta Italia scrivono lettere con l'«e» minuscola perché non voglio che gli amici monarchici e i posteri diti di questa terra che io nutro ancora per questa terra che mi fu madre e alla quale, quand'era governata da Re, mi onora di appartenere, un sia pur minimamente vago senso di rispetto sono largamente foraggiati dal Komintern e per esso parteggiano e lottano clandestinamente) fingo di parlare nel sonno e dico: «Togliatti vincerà».

Ma che sento?

L'ispettore mi fa del sussurro: Psst, psst.

Debbò guardare o si tratta di un tranello?

«Psst, psst!» Mi decido: guardo.

Oh, Dio santo! Non è l'ispettore: è un altro carceriere, un graduato.

tenere, un sia pur minimamente vago senso di rispetto sono largamente foraggiati dal Komintern e per esso parteggiano e lottano clandestinamente) fingo di parlare nel sonno e dico: «Togliatti vincerà».

«Il popolo è stanco di essere sfruttato e prima o poi detterà alla plutocrazia i diritti dell'uomo. Viva Togliatti!»

Ma che sento?

L'ispettore mi fa del sussurro: Psst, psst.

Debbò guardare o si tratta di un tranello?

«Psst, psst!» Mi decido: guardo.

Oh, Dio santo! Non è l'ispettore: è un altro carceriere, un graduato.

GIORNI DI  
RECLUSIONE  
Storie di dolore e di speranza

Come l'altro mi fa cenno di avvicinarmi.

Come l'altro è cauto: guarda a destra e a sinistra: forse sospetta di essere spiato.

Anche questo è senza dubbio un amico travestito da sergente carceriere. Forse la Direzione del Blocco Monarchico ha incaricato due dei suoi agenti perché la missione possa, nonostante le difficoltà enormi, essere portata felicemente a termine.

M'avvicino e porgo l'orecchio.

«Ho per te una cosa», sussurra. Ma subito s'interrompe e dice: «Maledizione, se mi scoprono sono guai. Allontanati e fuggi di dormire». Mi dice l'amico travestito da sergente carceriere scomparso all'angolo.

Intanto dal corridoio giunge qualcuno.

Io, strisciando ventre a terra, raggiungo il tavolaccio e fingo di russare.

Questa volta dev'essere l'ispettore sul serio. Ecco, i passi si sono fermati alla mia porta.

Ripeto le parole che ho fatto udire al finto sergente riguardo Togliatti e il popolo stanco di soffrire per i ricchi. Sempre fingendo di dormire aggiungo la frase: «Abbasso De Gasperi l'affamatore».

Appena terminato di dire «affamatore» sento l'ispettore dire sommessamente.

«Ohi, cesso!»

Ha detto «cesso»?

Non essendo certo ripeto il discorso rivoluzionario intercalando fra una frase e l'altra un lamento che di solito l'emettono i dormienti che fanno sogni agitati. Ma giunto alla parola affamatore, la stessa voce, quasi in un bisbiglio mi dice: «Ohi, posso».

E' inutile tentare ancora: uno che si rivolge a un «cesso» chiamandolo cesso e posso nero non può essere che un amico mio.

Volto lentamente il capo verso la porta tenendo gli occhi semichiusi perché è bene adottare certe precauzioni. Quando: un tenente carceriere. Il tenente,

probabilmente essendosi accorto della mia messa in scena mi fa cenno di avvicinarmi.

Che anche lui sia un amico? Che anche lui sia introdotto clandestinamente nelle carceri per portarmi un messaggio?

Mentre sono sul forse che si, forse che no, l'ispettore, per dissipare ogni mio dubbio mi dice: «Ho qualcosa per te. Avvicinati».

«Sai un amico? gli dico. E lui: «E come no?»

«Grazie, grazie», risponde schiacciandomi le labbra con le dita per allontanare le prime lacrime di gioia che mi stavano sgorgando.

«Guarda» mi dice mostrandomi dal finestrino un pacchetto avvolto in carta da giornale.

«Dammì» dico.

Ma ecco che nuovamente in fondo al corridoio si odono dei passi.

«Buttati sul pancone e dormi» mi consiglia perentoriamente l'amico travestito da tenente delle carceri. Ritorno.

Nuovamente, strisciando ventre a terra, raggiungo il mio giaciglio e comincio a russare.

Il mio amico raggiunge con passo sicuro ma veloce l'angolo del corridoio. Il rumore degli altri passi, quelli del vero ispettore delle carceri si fa sempre più vicino.

Io fingo di russare. Il mio cuore batte così forte e così velocemente che un profano di cuori felici e nello stesso tempo ansiosi potrebbe facilmente scambiarmi per un motorino della «Vespa».

L'ispettore si è fermato davanti alla mia porta. Sento che mi fissa.

Che sappia tutto? Che sospetti qualcosa?

Mi fucileranno per tentata evasione?

(continua)

ELGAR

## PERÒ QUEST'ACCIDENTE DI RUSSIA, EH?...



— Bah, questi maledetti filorussi, tanto schiamazzo per le colonie che la Russia vorrebbe restituire all'Italia, ma per il maledetto freddo siberiano dei giorni scorsi nessuno ha protestato!

(Dis. di Red)

## la novella del sabato

## FINESTRE

Quante finestre ha una città! A migliaia, a decine di migliaia. Tutte grandi e piccole, tutte belle.

La finestra è tutto: è la porta sul mondo. Affacciati ad una finestra, alla propria finestra, a osservare il mondo che cammina rumoroso sotto, sulla strada!

Ecco: una finestra e niente altro.

A tutte queste cose pensava una volta Leone quando guardava tutte quelle migliaia di finestre con invidia cattiva e con consolata tristezza.

«Quante no?» diceva alla donna che divideva con lui invidia e tristezza. «Tante sì», spritava lei. «Chissà quante sarà la nostra».

Poi un giorno, la ragazza si stancò di sospirare. «Sono due anni ormai che ci conosciamo e credo sarebbe ora di darsi da fare per trovare un appartamento a sposarci». Leone non rispose.

Aveva previsto che un giorno o l'altro la sua fidanzata gli avrebbe parlato così. «Ci vuole più iniziativa» concluse la ragazza con un tono di voce insolentissimo. «Sono così insensibile e freddo» conosceva tanti che in pochi giorni si sono sistemati per bene.

Leone ascoltandola rotava gli occhi e stringeva le mascelle come per dimostrare che lui sprizzava iniziative da tutti i pori.

«Bene» disse vedendo che in otto giorni lo procurò il nido, tutto sta ad incominciare.

Dopo due mesi di vacanze ricerche aveva eliminato la cucina.

«Una stanza, un camerino, un buco qualunque! Possibile che tu non riesca a trovarlo. Forse ti crei tante difficoltà per non sposarmi, forse non mi ami più!» disse la ragazza fissandolo negli occhi.

Leone taceva. Taceva perché non esistevano vocaboli adatti ad esprimere tutto il suo amore. Il di più, per Leone era una semplice frase cordale. «Se è per una stanza fra tre giorni te la trovo, e tra dieci ci sposiamo!». Leone mise una mano sul cuore. Visito tutte le agenzie della città. Parlò con signori dall'aria distinta. «Una stanza? Oh, una cosa da nulla... Vediamo quante ne ho sottrattate».

«Che sia grande e solida» raccomandava Leone faticosamente. Leone si accigliò. «Dunque, ve-

diamo... lei come si chiama?», ecco la tassa d'iscrizione costa duemila lire. Leone pagava. Niente. «Sì, ce n'era una, ma mi ne di trentamila mensili» neanche pensò.

Un giorno il titolare di una agenzia di genere propose a Leone un abbonamento per due anni. «Così viene a risparmiare un migliaio di lire» gli disse sorridendo l'affarista. Leone abbassò gli occhi finché la voglia di uccidere non abbandonò il suo cervello.

Ormai il trovar, una stanza era diventato la sua ossessione.

Alla sera passeggiava lungo i moli in cerca di qualche suicida. Niente. Propagava in città notizie allarmanti: che si fermava con un giornale, aperto in mano, davanti al caffè. «Ci siamo» diceva con aria afflitta. «Che cosa, ci siamo?» gli chiedevano. Lui piegava il giornale, si guardava in giro con finta circospezione e sussurrava: «La guerra! Io me ne vado oggi stesso».

E si metteva a scovare. Ma non la trovava. Leone volle strozzarla. Rimproverò le moduli datigli

indirizzi di subinquinati ammalati, e ogni giorno s'informava delle loro condizioni di salute. Quando qualcuno pagava più, passava le notizie sotto la sua finestra sperando. Ma Leone era nato disgraziato. Su dodici moribondi, undici s'erano enariti e uno aveva lasciato libero un cesso.

Studiò piani per introdursi nel palazzo della Radio, e trasmettere dichiarazioni di guerra o imminenti terremoti.

Durante l'epidemia in Egitto bussò tutte le porte d'una città fievole e coleroso. «Alutemi, sono venuto oggi dall'Egitto» diceva accarezzando estenuanti stitici e manglie.

Niente. Rifiutò una cantina n'chè bisognava caricarsi con le corde. Visito una soffitta di due metri quadrati. «No, ancora troppo piccola, non mi sta il letto» disse alla vecchia che gliela voleva affittare per duemila mensili.

Ma con la porta aperta forse si, insinuò la morsa. Leone volle strozzarla. Rimproverò le moduli datigli

dall'Ufficio Alloggi e finalmente poté fare la conoscenza con un funzionario di detto ufficio.

«Cara» disse Leone quel giorno alla sua fidanzata, credo siano finite le nostre pene! Uno dell'Ufficio Alloggi è quasi mio amico: siamo a posto. Ma c'è un voluto che «sospira» Leone con soddisfazione come per dire che ormai il problema era risolto. Passarono quattro mesi.

«Buon giorno signore» diceva Leone ogni qualvolta incontrava l'uomo dell'Ufficio Alloggi. «Ciao Leone» rispondeva quello. Poi una mattina parlarono di danaro e di ostacoli. «Col denaro si fa tutto» disse l'uomo. «Che cosa posso fare con ventimila lire?» chiese Leone.

«Non molto» disse l'uomo. «Comunque...» «Quel comunque» procurò a Leone e alla sua cara moglie una camera.

Adesso sono abbastanza felici... hanno finalmente una finestra. Piccola è vero e piuttosto in alto, ma sempre lì. Con una sedia sul letto, sulla punta dei piedi, manovrando con abilità e uno specchio, qualche volta riescono a vederla: il mondo che cammina rumoroso sotto, nella strada.

— Baccaniamo, giudice, baccaniamo! Il Governo italiano non accetterà mai dalle mani della Russia le ex colonie italiane, ma bensì accetterà dall'Inghilterra il rifiuto di ritirare far garrir in Libia, Eritrea e Somalia il tricolore italiano. (Dis. di Erio)

## MEMENTO HOMO



— Baccaniamo, giudice, baccaniamo! Il Governo italiano non accetterà mai dalle mani della Russia le ex colonie italiane, ma bensì accetterà dall'Inghilterra il rifiuto di ritirare far garrir in Libia, Eritrea e Somalia il tricolore italiano. (Dis. di Erio)



— La sapete l'ultima su De Gasperi? (Dis. di SERSE)

## 29 Febbraio

Nascere il 29 febbraio porta disgrazia: io, infatti, sono nato il 29 febbraio.

Ma non è di me che voglio parlarvi: perciò non interrompetemi.

Conoscevo un vecchietto che si chiamava Ulrico.

Ulrico, disgraziatamente, nacque tanti anni fa, il 29 febbraio.

La madre di Ulrico, donna osservante le date, festeggiava il compleanno del figlio ogni quattro anni essendosi messa in testa che ogni quattro anni suo figlio invecchiava di un anno.

Stando così le cose, Ulrico, a quattro anni, essendo stato ammaestrato dalla madre, asserviva di averne uno, e tutti benigne si meravigliavano che un bambino di soli dodici mesi fosse così intelligente e sviluppato.

Ma gli anni passavano e Ulrico arrivò ai vent'anni.

Sua madre diceva a tutti che il piccolo aveva già cinque anni e che l'anno prossimo sarebbe andato a scuola.

Ulrico aveva la barba, nonostante ciò, la signora Teresa (così si chiamava la madre di Ulrico) lo portava a spasso tenendolo per mano, in calzoncini corti, e gli comperava le pastarelle e i soldatini di zucchero.

Le amiche della madre, quasi tutte zitelle, si contendevano il piccolo Ulrico e spesso, cogliendolo di sorpresa, lo baciavano a lungo sulla bocca e sulle spalle.

La signora Teresa protestava e diceva che non era bello viziarlo tanto bambini ma le amiche rispondevano che il piccolo era così grazioso che riusciva loro impossibile il non viziarlo.

Le zitelle, di comune accordo, decisero di sacrificarsi a turno e di condurre il piccino, le domeniche, in regioni boschive e solitarie, dove l'aria pura e salubre tanto giova alla salute dei bambini gracili e malaticci.

Ma dopo alcune escursioni domenicali, il piccolo Ulrico preferì restare in casa a tenere compagnia alla giovane e fresca donna di servizio Carlotta.

I pomeriggi, Ulrico li trascorrevano nel cortile giocando con bambini dai cinque ai sette anni, ed essendo molto più robusto di loro, spesso, nei litigi, li batteva a sangue.

Quando la signora Teresa disse che suo figlio aveva compiuto il sesto anno di età lo accompagnò a scuola, ma il direttore si mise a ridere, e conficcandosi le dita nel naso, disse: «Signora Teresa, suo figlio non di studio abbisogna ma di donne. Arrivederci».

Profondamente offesa nell'amor proprio, la signora Teresa ripeté a casa Ulrico e decise di farlo studiare privatamente.

Dopo qualche lezione, però, la maestra di Ulrico, donna onesta e non portata al libertinaggio, si licenziò sdegnata avendolo il piccino manifestato il desiderio di fingere di trovarsi ambedue non già in una stanza da studio, ma in regioni boschive ove l'aria salubre tanto giova alla salute dei piccini gracili e malaticci.

Le insegnanti che seguirono la prima, come la prima si licenziarono; e il povero Ulrico, con grande disappunto della signora Teresa, rimase analfabeta e privo di qualsiasi arte o mestiere.

E gli anni passavano. Ulrico aveva baffi e capelli bianchi, e la signora Teresa continuava a proibirgli di ammogliarsi adducendo il pretesto che a quindici anni l'uomo è ancora un bambino inesperto e incapace di fronteggiare le astuzie della donna.

Ulrico protestava, ma non energicamente, come generalmente protesta un uomo di sessant'anni, ma come un giovanotto di quindici che pur sentendo ferace il desiderio d'una donna si vergogna di dichiararlo apertamente.

Finalmente, quando Ulrico raggiunse l'ottantesimo anno di età, la signora Teresa, sentendosi prossima alla fine, decise di dare al figlio una buona moglie.

Ma, ahimè, tutte le fanciulle che, in base alle informazioni date dalla signora Teresa, si presentavano al ventenne Ulrico, scappavano via spaventate e sbattevano la porta.

Dopo molte ricerche (furono mobilitate tutte le agenzie matrimoniali della città) si presentò a Ulrico una vecchietta di settant'anni che, dopo averlo veduto, domandando la testa in segno di mezz'ora per la delusione provata, acconsentì a sposarlo.

E quando, dopo le nozze, la moglie di Ulrico manifestò il desiderio di recarsi presso alcune boschive e solitarie ove l'aria salubre tanto giova alla salute degli uomini gracili e malaticci, Ulrico rispose: «Troppo tardi».

ELGAR

# CRONACHE DI POVERI AMANTI



di VASCO PRATOLINI

Tu sei Maciste, il boia popolare che ha nome Samson, l'Angelo dell'Annunciazione; sei un comunista a cui il Partito ha affidato un incarico di responsabilità; il mantiscalco Corrado che stringe fra i ginocchi come nella tagliola la zampa del cavallo più focoso. Ma sei un uomo fatto di carne ed ossa, con gli occhi, il naso, trentadue denti, una ballerina tatuata sull'avambraccio. Il tuo petto è ampio, un intrigo di peli e sotto la selva c'è il tuo cuore; ma se non ti fidassi, nel tuo cuore non saresti nel Partito. Hai forse mai letto una riga di quel volume intitolato «Il Capitale», che fa venire il sonno soltanto a guardarlo? Hai fatto l'Ardito del Popolo in considerazione della teoria del plusvalore o piuttosto perché il tuo cuore era offeso? Quel marinaio di Kronstadt che ti assomigliava credeva, figurati che Marx fosse uno dei dodici Apostoli! Ora tu sei un dirigente dell'organizzazione clandestina, non avresti il diritto né di ascoltare il tuo cuore né di rischiare la vita per correre in aiuto di un massone dal quale gli squadristi sono forse già arrivati. Del resto, costui è un capitalista, nemico del fascismo per caso e nemico della classe operaia per motivi ben precisi. Non ti fanno un piacere, dopo tutto?



CERTO E' UNA BELLA DIFFERENZA  
— Vuoi mettere le colonie che ci vuol dare la Russia con quello che non ci vuol dare l'Inghilterra?



— I grassi borghesi: — Beh, adesso si esagera; io credo sarebbe proprio l'ora di protestare all'ONU! (Dis. di SERSE)

## LA RIVISTA

Follie di Trieste 1948

La scena rappresenta una strada qualsiasi di Trieste. Piove il pubblico si aspetta l'entrata in palcoscenico del capo-comico che dice: «Piove, governo militare!» invece niente. Alcune «Jeeps» sullo sfondo corrono lasciando qua e là morti e feriti.

A destra un Civil Police multa un pedone perché ha investito contro una «Jeeps» che salita sul marciapiede per poco non lo aveva messo sotto.

Il pedone paga e si allontana cantando sul motivo di «Fotomane».

Fontana bella. Se tu vuoi morire affronta pur le strade cittadine è questo il miglior modo per finire, come galline!

Canta fontana Muta il poliziotto multa l'investito. Perché la testa sua s'è poi trovata vicino S. Vito.

Fontana Cara. Han fatto la campagna per regolare il traffico, vuol dire che gravi guai succedono a chi si lagna dell'investire!

Alla fine della canzone sopraggiunge una «Dodge» che lo stende a terra.

Entrano in scena le «12 bellissime ragazze 12» vestite da avventisti alleati agitandosi come pazzi e cantando sull'aria di «Hop, hop, corri cavallino!»

Jeeps, jeeps, corri per benino jeeps, jeeps, investi il triestino. Tanto se l'uccidi con la jeeps proprio niente ti faran. Jeeps, jeeps, corri come pazzo Jeeps, jeeps, e la gente ammazza Tanto questi porci di triestini sono tutti sovversivi.

Punire perché nessun ti vorrà. Ammazza orsi sempre più.

(Il pubblico applaude freneticamente, calorosi battimanti qualcuno vuole appicciare addirittura fuoco alla ribalta. Le ballerine commosse fanno vedere la pancia... pardon... la danza... del cigno).

Cala la mela... in testa ad uno spettatore di platea lanciata dal loggione.

AL.

LEGGETECI

DIFFONDETECI

CINA



(dis. di Zergol)

## VERCOGNA

Il portone della bisca clandestina si apre con leggero cigolio. Il signor conte esce con la faccia discretamente rabbiata. Trecentomila lire sono sempre una bella cifra, e perderle tutte in una sola sera non è cosa che lasci indifferenti.

Il signor conte accende una sigaretta, tira la prima boccata e pensa che è l'ora di rincasare.

— Fate la carità! — C'è un poverello addossato al muro, a due passi dal portone.

Il nobile signore si fruga nelle tasche, trova cinque lire e «fa la carità».

Come s'allontana, gli piomba addosso la signora contessa.

— Mascalzone! Ti ho aspettato e ti ho sorpreso! Ecco dove butti i nostri soldi! Vergogna!

Il signor conte allibisce.

— La nuova pelliccia di visone me la rifiuti, la «Topolino» non me la vuoi comperare, ho chiesto St. Moritz e mi hai offerto Cortina... Ma i soldi li sai dove

sprecare... Vergogna! — e scoppia in singhiozzi.

— Calmati, calmati. Ti giuro, non lo farò più. Sì, ammetto di aver perduto abbastanza, oggi. Ma ieri sera, però, ho vinto una cifra quasi uguale; e allora vedi...

— Che vai dicendo? Parli di questa bisca? — No, no. Non intendo rimproverarti questo piccolo svago. E' di quello che voglio dire... Un falso povero... — e mostra col dito il misero.

Il conte torna indietro e s'avvicina al mendicante.

— Scusi, sa, ma mia moglie mi ha sgridato... Non le dispiace ridarmi quelle cinque lire...

— Sì, figurati... Ma non erano dieci?

— No... cioè, forse sì... certo che sì, erano proprio dieci lire!... Oh, grazie infinite.

— Avevi ragione erano soldi sprecati. Figurati che mi ha dato dieci lire, mentre io gli avevo regalato cinque. Un falso povero di sicuro... Che vergogna!

LISA

GRECIA



(dis. di Zergol)